Ingrao a Firenze

La lotta per una nuova democrazia

Interessante dibattito al Ponte di Mezzo sul saggio pubblicato da «Critica marxista» — Decentramento, democratizzazione dello Stato e programmazione economica Trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in centri di autogoverno popolare

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20.

Il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha tenuto ieri sera, nel giardino della «Casa della cultura» del quartiere del Ponte di Mezzo, una conferenza su uno dei problemi di fondo della democrazia italiana, divenuto ancor più attuale negli ultimi mesi dopo le manovre e gli intrighi extra parlamentari con cui il gruppo dirigente della DC ha portato avanti la sua politica diretta a provocare una frattura fra le forze del movimento operaio. Tema della conferenza, che un affollato uditorio, composto anche da molti giovani ha seguito con la massima attenzione, «*La crisi degli istituti rappresentativi e la lotta per una nuova democrazia*», sul quale lo stesso Ingrao aveva scritto un ampio saggio per *Critica marxista*, la nuova rivista teorica del Partito diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta.

Ingrao si è spesso richiamato al suo scritto (apparso sul numero di maggio-giugno della rivista) per dimostrare l'intimo, indissolubile legame esistente fra i due principali argomenti della conversazione e per sottolineare che, in definitiva, il superamento della crisi degli istituti rappresentativi (e, in primo luogo, delle assemblee legislative) è possibile soltanto attribuendo ad essi nuovi, più ampi poteri democratici che li pongano in grado non solo di garantire le libertà politiche fondamentali, ma anche di promuovere e attuare permanentemente la partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica.

Partendo dalla crisi in atto nelle strutture del vecchio Stato liberale, Ingrao ha analizzato anzitutto le posizioni dei vari schieramenti politici nei confronti del problema del rinnovamento dello Stato e delle sue funzioni. L'attacco alle istituzioni rappresentative — egli ha detto — viene soprattutto dalle correnti liberal-democratiche, le quali sono andate elaborando una loro teoria secondo cui il preteso strapotere delle segreterie politiche avrebbe deformato il regime parlamentare e sarebbe quindi necessario giungere ad una profonda riforma di tutto il sistema non nel senso di estendere e rafforzare la sovranità popolare, ma attraverso la realizzazione di quello che esse chiamano la «separazione dei poteri», attraverso cioè l'attuazione piena della preminenza dell'Esecutivo sulle assemblee legislative. E ciò allo scopo di ottenere che la macchina dello Stato intervenga, a spese della collettività e senza controlli, a creare le condizioni ambientali e organizzative più adatte per favorire l'espansione dei monopoli, di cui queste correnti interpretano e difendono gli interessi sul piano politico e ideologico.

Posizioni critiche nei confronti delle istituzioni rappresentative vengono assunte anche dai gruppi e dalle forze interclassiste (cattoliche e laiche) che si richiamano alle ideologie neo-capitalistiche importate dall'America e dall'Inghilterra negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Questi gruppi non contestano il sistema di produzione capitalistico, ma ne avvertono gli squilibri e propongono quindi un insieme di misure definite globalmente «politica di piano». Si tratta di misure che dovrebbero, in ultima analisi, servire quale correttivo del sistema, per impedire che «esso sia travolto dalla ribellione degli interessi offesi». Questa posizione, così ambigua e contraddittoria, se non altro come testimonianza di quella crisi che ha scosso e sta scuotendo le vecchie strutture dello Stato e alla quale il movimento operaio, con le sue lotte, ha dato e deve dare una spinta decisiva. «Il movimento operaio — ha scritto Ingrao nel suo saggio — ha posto esplicitamente le rivendicazioni di un intervento organico dello Stato nella economia che si assumesse la responsabilità di determinare i fini e i ritmi dello sviluppo economico nazionale e per adempiere a questi compiti intervenisse direttamente e indirettamente nel processo di accumulazione e quindi nei rapporti stessi di produzione attraverso un programma progressivo di riforme strutturali».

Qui sta il nesso tra la lotta per la democratizzazione dello Stato e la programmazione economica, che si esprime oggi compiutamente nell'azione diretta a spezzare la vecchia macchina burocratica centralizzata e a conquistare nuove moderne forme di autonomia. E a questo si ricollega la battaglia per dare alle assemblee rappresentative (Parlamento, Regione, Provincia e Comune) effettivo potere di intervento democratico contro la tendenza dell'esecuttivo (cioè del governo) di ridurre anche la Camera e il Senato a funzioni subalterne di puro controllo, tendenza che la DC ha ereditato dallo Stato liberale e che è stata alla base dei compromessi sui quali si sono sempre retti i governi centristi. Si tratta di un orientamento tuttora prevalente in seno al movimento cattolico, dove, pure, si vanno manifestando posizioni ed esigenze diverse, le quali si ricollegano agli ideologhi della tecnocrazia e del neo-capitalismo (che non esitano a lanciare i loro strali contro la decadenza delle assemblee politiche, sostenendo la supremazia della tecnica, e delle forze che attorno ad essa si muovono, anche nei confronti della grande proprietà capitalistica e postulando una sintesi, una collaborazione cioè, fra la grande industria privata e pubblica e il sindacato, inteso come espressione di interessi corporativi). A tutto questo si deve contrapporre una azione profonda per trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in organi effettivi di decisione democratica e politica, organi di lavoro, di intervento e di controllo «che organizzino il rapporto tra le assemblee e le masse e allarghino sempre più la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica».

Occorre avere presente, d'altra parte, che se è vero che De Gasperi accettò nel '46-'47 gran parte della eredità dello Stato liberale per ricacciare indietro le masse popolari, è anche vero che nel movimento cattolico sussistono componenti diverse e che esso è sorto in polemica con il vecchio ordinamento statale, propugnando ad esempio l'esigenza di attuare particolari forme di autonomia (le regioni). Nè bisogna dimenticare, ha rilevato ancora Ingrao, che quando i tecnocrati e le correnti liberal-democratiche presenti nel PLI, in larghi settori della DC e dello stesso PSDI parlano della decadenza delle assemblee parlamentari e dei mali della partitocrazia si scontrano direttamente non solo con noi e altre forze di sinistra, ma anche con quella parte di cattolici che comprendono la necessità di difendere il ruolo democratico dei partiti, ben sapendo, tra l'altro, quanto sia stata difficile la conquista (ancora parziale) della loro autonomia politica dalle gerarchie ecclesiastiche.

«Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste contraddizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono».

L'ultima parte della conferenza è stata dedicata all'esame delle funzioni del partito rivoluzionario «come strumento di collegamento fra le assemblee elettive e le masse popolari» e delle funzioni autonome dei sindacati.

Al termine della esposizione del compagno Ingrao si è sviluppato un interessante dibattito su questioni generali e particolari che riconducevano tutte al tema della conferenza. E' stata particolarmente sottolineata la importanza delle commissioni d'inchiesta come normali strumenti di lavoro del Parlamento ed è stata anche rilevata l'esigenza di stabilire continui collegamenti fra le assemblee legislative e gli istituti scientifici e culturali per la soluzione di determinati problemi.

Sirio Sebastianelli

Gli sviluppi della battaglia contro le «cosche» siciliane

Pafundi chiede il dossier sui mafiosi di Palermo

La richiesta alla Procura del capoluogo isolano - «Il Popolo» tace sulle esplosive rivelazioni del PCI - La DC solidarizza con gli uomini politici chiamati in causa per i loro rapporti con la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Il senatore Pafundi, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha chiesto alla Procura di Palermo che venga sollecitamente preparato, per la Commissione, un dettagliato rapporto sull'organizzazione delle attività criminose nel capoluogo siciliano, con particolare riferimento agli episodi sanguinosi che, dal '58 a oggi, hanno costellato la lotta tra le gangs mafiose.

La richiesta segna, in pratica, l'inizio del lavoro preparatorio e della raccolta di documentazione da parte della Commissione parlamentare, e in vista delle indagini che, successivamente, essa sarà chiamata a compiere in loco. E non può considerarsi una mera coincidenza il fatto che la richiesta sia giunta a 24 ore di distanza dalla conferenza-stampa della Federazione comunista di Palermo, nel corso della quale sono state fatte gravi rivelazioni sulla collusione tra mafia, D.C. e alcuni centri del potere pubblico (banche comprese), in base alle quali il PCI ha deciso di presentare all'antimafia un memoriale contenente, oltre alle denunce, anche alcune precise richieste di intervento.

Le richieste comuniste riguardano, come è noto, il sequestro delle pratiche bancarie dello speculatore edile Vassallo, al quale la Cassa di risparmio delle province siciliane concesse inspiegabilmente un credito di quasi un miliardo, senza pretendere alcuna garanzia; il sequestro delle varianti al piano regolatore della città, decise dall'amministrazione comunale d.c., con le quali si è favorito in buona parte un gruppo di mafiosi; la nomina di commissari *ad acta* al Comune per quel che riguarda la concessione delle licenze edilizie e il controllo sull'attività nei mercati generali; l'interrogatorio, da parte della Commissione, del capomafia Paolo Bontà e il confronto fra questi e gli on. Covelli, Bontade, Pivetti e, inoltre, il direttore di un modernissimo complesso industriale; indagini sulla funzione determinante della mafia per le fortune di alcuni deputati d.c. e monarchici e sui rapporti tra parlamentari d.c. (segnatamente l'on. Canzoneri) e cosche mafiose.

Intanto è opportuno rilevare che, di fronte alla gravità delle rivelazioni e delle richieste partite ieri dal PCI, nessuno degli interessati tirati in ballo per nome e cognome (e si tratta di decine di persone) si è preoccupato di tentare una replica o una difesa. L'imbarazzante ed eloquentissimo silenzio di costoro fa il paio con quello degli organi di stampa borghesi e in particolare con quello de *Il Popolo*, che di quanto è accaduto ieri non fa stamane parola, e del *Giornale di Sicilia* che se la cava con un paio di generiche e disimpegnate battute.

A tarda notte, a difesa (invero generica) dei personaggi chiamati in causa sono invece intervenuti i segretari d.c. di Palermo, convocati appositamente. Nella risoluzione votata alla fine della riunione, dopo una fin troppo tiepida deprecazione della strage dei Ciaculli e una manifestazione di omaggio alle vittime, i dirigenti d.c. denunciano, com'è ovvio, la «campagna denigratoria e scandalistica» comunista, e «rinnovano» a tutti i democratici cristiani colpiti da ingiustificati attacchi denigratori, la propria stima e la propria solidarietà» *(sic!)*. Naturalmente, per i d.c. le documentate denunce del PCI sono «menzogne» e «travisamento dei fatti»: insomma, la posizione dei Vassallo, dei Canzoneri, dell'on. Bontade, sono «invenzioni comuniste»!

Ma, se gli interessati e i loro giornali tacciono, la polizia non può fare a meno di intervenire. Una prima inizativa sembra sia stata infatti presa per accertare per quali ragioni, e in base a quali motivi e considerazioni, il comune di Ficarazzi (amministrato dalla DC) rilasciò per ben due volte, nel '59 e nel '61, certificati di buona condotta morale, civile e politica al capomafia Leonforte, recentemente ammazzato a colpi di pistola davanti al supermercato che aveva aperto grazie a una licenza commerciale, per la quale era indispensabile proprio quel certificato». Il certificato fu rilasciato dal d.c. Martorana, attuale assessore al comune di Ficarazzi.

Nel Palermitano e nel Trapanese, intanto, proseguono a ritmo serrato i rastrellamenti notturni della polizia e dei carabinieri. Ieri notte una massiccia operazione in provincia di Trapani, e particolarmente nella zona dell'Alcamese, ha fruttato il fermo di 14 pericolosi elementi fra i quali non figura però il capomafia Vincenzo Rimi, compare di Bontà e sul quale può dire molte cose alla commissione parlamentare un famoso notabile d.c. Secondo un'attendibile informazione, il Rimi sarebbe riuscito in questi giorni ad espatriare clandestinamente negli Stati Uniti. E' stato invece acciuffato il capomafia di Marsala don Mariano Licari.

Altre retate, tra ieri e stanotte, nel Palermitano, hanno fruttato il fermo di altre 50 persone. Si tratta di piccoli e piccolissimi pesci nel gran mare della mafia palermitana. Dei «boss» non c'è nessuna traccia. La polizia è riuscita ad arrestare soltanto tre esponenti di qualche rilievo: il Bontà di Palermo, il Troncale di Bisacquino e il Misuraca di Camporeale.

g. f. p.

LA «PLAJA» DI CATANIA

Cento lire solo per vedere il mare

CATANIA — Una veduta della Plaja con il Camping internazionale

Dal nostro inviato

CATANIA, luglio.

La Plaja: otto chilometri di spiaggia che si allunga appena fuori città verso Siracusa. Una distesa di sabbia finissima e dorata, una pineta, un mare limpido con il fondale che digrada dolcemente, senza trabocchetti nè scogli. I catanesi affermano, e non senza ragione, che si tratta della spiaggia più bella d'Italia. Difatti è l'ideale per chi ama il mare. Ai bagni e alla cura del sole sulla spiaggia può alternare la riposante frescura della pineta.

A meno di un chilometro dalla riva corre la nuova litoranea per Siracusa ed è dalla strada che si entra nella pineta. Muriccioli e rete metallica ne impediscono l'entrata. Ogni tanto gli sbarramenti si interrompono: sono gli ingressi dei «lidi» a pagamento. Otto chilometri e più di spiaggia e nemmeno un centimetro in cui sia libero l'accesso. Solo per vedere il mare, senza prendere un bagno, bisogna pagare cento lire.

La spiaggia e la pineta sono di proprietà demaniale. La Capitaneria di Porto rilascia le concessioni per l'impianto dei «lidi». Basta presentare la regolare domanda, corredata dai documenti prescritti e pagare una somma annua che si aggira sulle 300 mila lire, e si ottiene il permesso di recintare un pezzo di spiaggia dalla strada alla battigia, inclusa la pineta. Da qualche anno la gestione di un «lido» si è fatta sempre più remunerativa. Ci si guadagna insomma, e molto, e i «lidi» prolificano. Il mare è diventato così proprietà privata. File di cabine in legno e a volte in muratura si succedono sia sulla spiaggia che nella pineta. Se qualche albero dà fastidio lo si taglia. Lentamente il verde si dirada, sotto l'azione di un'opera erosiva che parte dall'interno, e andando avanti di questo passo, non sappiamo quanto rimarrà della pineta della Plaja.

Le suore della colonia marina S. Paolo (tra i «lidi» privati si stendono quelli delle opere religiose) hanno addirittura costruito un edificio a due piani al limite della pineta con la spiaggia. Sembra un fortino, la casamatta di una linea di difesa, basso, lungo, grigio, con una sopraelevazione al centro. Si è mangiata la sua bella fetta di alberi e sta lì a guardia di un tratto di spiaggia dove di prima mattina le religiose si bagnano i piedi.

Anche la Forestale si sta costruendo un proprio «lido». In fondo è giusto: c'è il «lido» del distretto militare, con tanto di soldato a far da sentinella sull'ingresso, tra due enormi bottiglie di coca-cola in legno compensato, c'è quello dell'aeronautica con l'aviere in divisa azzurra e le solite bottiglie, quello della Pubblica Sicurezza con la guardia bianca-blu e guanti bianchi. Perchè dunque non ci dovrebbe essere quello della forestale? Così, anche questo benemerito corpo che dovrebbe tutelare il patrimonio arboreo dello Stato, ha dato inizio ai lavori tagliando gli alberi. «Li ripianteranno» dicono i guardiani. Sarà...

Per finire ci si è messo anche il go-kart. A otto chilometri dalla città qualcuno che dispone indubbiamente di qualche santo protettore (perchè per ottenere la concessione occorre «tenere» qualche amico secondo la più pura tradizione), ha cominciato a costruire la pista per i go-kart e un altro pezzo di pineta è sparito. Uno dei pochi posti in cui gli alberi sono rimasti pressochè nella stessa quantità originaria, è il camping La Plaja. Bungalow sistemati nel verde, ristorante rustico anch'esso affogato nella pineta. Ma il camping La Plaja è riservato ai turisti stranieri. Gli «indigeni» non sono ammessi. Si fanno eccezioni solo per i settentrionali, al massimo per i romani.

I catanesi dunque, se vogliono bagnarsi nel loro mare, devono pagare. La piccola e media borghesia della città affitta la cabina per una intera stagione, sessantamila lire anticipate. Con questa somma acquista il diritto di entrare nella pineta, di spogliarsi fra quattro assi, di lasciarvi i vestiti, e di prendersi un bagno. Ogni «lido» vanta le sue referenze. Qui si bagna l'alto funzionario della Prefettura, del Comune, o della Provincia o della Regione, il professionista e il commerciante tale o talaltro. Prima dell'inizio della stagione dei bagni il mare è già dovunque affittato.

Lo squillante avv. Antonio Succi, vice sindaco e assessore democristiano ai Lavori Pubblici del Comune di Catania, dice che non c'è nulla da fare. Il Demanio può fare e disfare a suo piacimento, e la facoltà di dare concessioni spetta a lui e a lui solo. «Ma il Comune di Catania ha intenzione di fare qualcosa, sia per impedire lo scempio della pineta che per ridare al mare la sua caratteristica di proprietà pubblica?».

L'avv. Succi riflette un poco prima di rispondere. Siamo nel suo ufficio al Palazzo degli Elefanti sede del Comune. L'aria condizionata ha creato in quella stanza un'oasi di fresco nella calura che avvolge la città. «Abbiamo un piano — dice l'assessore — un piano per valorizzare tutta la Plaja, a cominciare dalla costruzione di un grande anfiteatro progettato dall'architetto Nervi, che ospiterà manifestazioni teatrali, sportive, collettive, folcloristiche. Abbiamo già costruito la piscina olimpionica, campi di tennis. Insomma abbiamo creato le infrastrutture necessarie per invogliare la iniziativa privata. Sulla destra della litoranea per Siracusa, anche questa strada è di recente inaugurazione, sorgeranno alberghi, privati s'intende, alcuni con il contributo della Regione».

«E poi, se vogliamo vedere le cose in prospettiva, roba che realizzeranno i nostri figli, il nuovo piano regolatore prevede la costruzione di un campo sportivo per 70 mila persone, molto decentrato rispetto alla città, l'asse attrezzato a monte di Catania, la grande arteria con svincoli e quadrifogli, che raccoglierà come un collettore principale il traffico delle superstrade per Gela, Siracusa, Augusta, Enna, Messina. Un grande lavoro indubbiamente, roba che realizzeranno i nostri figli».

«Ma, assessore, per quanto riguarda il mare, i chilometri di spiaggia della Plaja...». «L'ha vista la Plaja. E' incantevole. Si è spinto giù, giù, fino a Caccarizzo? Lì è addirittura stu-pen-da. Guardi non ha mai visto niente di così bello. Un incanto, mi creda». «Le credo assessore, ma vorrei sapere se l'amministrazione comunale assisterà senza muovere un dito alla invasione dei "lidi" e alla progressiva distruzione della pineta». «Certo che qualcuno si muove senza criterio» risponde l'assessore. «Gli alberi dovrebbero essere rispettati. Ha visto il camping internazionale La Plaja? Ha visto come gli alberi sono rispettati, come le costruzioni non abbiano deturpato il paesaggio? Si può dire che quello è opera mia. Un giorno, anni fa, sono passato e mi sono detto vedendo quella pineta, quel mare: occorre valorizzare la zona. Far venire qui la media e la piccola borghesia tedesca di Amburgo, di Monaco, o austriaca di Vienna; è la migliore propaganda che si possa fare per le nostre spiagge. Con dieci giorni di permanenza se ne vanno abbronzati, irrobustiti. Dall'altra parte della strada, che allora non era la litoranea di adesso, ma una stradetta, ho visto un distributore di benzina e mi sono chiesto chi era mai quel pioniere che si era avventurato fin lì con un distributore. Era l'uomo adatto per organizzare il camping e difatti non ho sbagliato». «D'accordo assessore, le notizie che lei gentilmente mi ha dato sono interessanti indubbiamente ma la spiaggia, la pineta...».

«Non possiamo fare niente — scandisce l'assessore —. Glielo ho detto. E' demanio dello Stato ed il Comune non c'entra». E' demanio dunque, la pineta e la spiaggia appartengono alla collettività, ma qualcuno può recintarla per trarne un considerevole lucro personale. Anzi, può fare qualcosa di più, può distruggere a poco a poco la pineta per far posto ad una cabina in più che gli porterà altre sessantamila lire al mese. «Tanto nessuno dice niente», commenta il guardiano di un «lido», alto, secco come una acciuga, nero di sole. Mangia lentamente pane e piccole pere. «Sta facendo colazione?». «Colazione pranzo e cena».

Uomini e donne sguazzano nell'acqua. «Oggi ce ne sono pochi. Dovrebbe vedere la domenica, non si può passare quasi». Poco lontano una cinquantina di bambini di una colonia di Caltagirone, rapati come reclute, attendono il segnale per entrare in acqua. Il sorvegliante, un padre domenicano, con la tonaca bianca che gli fluttua libera intorno al corpo, fischia come un vigile, e i cinquanta bambini si gettano in mare urlando di gioia. Chissà se avranno pagato l'ingresso...

Gianfranco Bianchi

Una lettera di Bianchi Bandinelli

La RDT e gli intellettuali italiani

Caro direttore,

vedo su alcuni giornali di stamani che «un folto gruppo di intellettuali italiani», fra i quali Tecchi, Silone, Argan, Calogero, Felice Battaglia, Santoli, Rodolfo Paoli, ecc., hanno rivolto un appello a Walter Ulbricht «perchè siano rimessi in libertà gli intellettuali, gli scrittori e i lavoratori, che a causa degli eventi del 1956 furono condannati e si trovano ancora nelle carceri della Germania orientale». Vorrei esprimere meraviglia che a nessuno di quei firmatari, molti dei quali miei venerati colleghi universitari, sia venuto in mente di chiedere la mia firma, dato che ad essi è ben noto il fatto che sono particolarmente interessato a tutto ciò che concerne la Germania. Credevano forse che l'avrei rifiutata? sarebbe una supposizione alquanto ingiuriosa. Avrei firmato ben volentieri, invece, sempre che mi si fosse documentato che effettivamente quegli intellettuali e quegli operai (dei quali l'appello non fa il nome) si trovano ancora in carcere e che vi si trovano non per reati comuni. Ma il fatto che la firma non sia stata chiesta nè a me nè ad altri intellettuali comunisti mi fa sorgere il sospetto, fondato sull'esperienza, che, non certo a tutti i firmatari, ma ai promotori di quell'appello, molto più della sorte di quegli imprigionati importi il far fare agli intellettuali comunisti, che tanti appelli hanno lanciato e firmato per la libertà e la giustizia, la figura di non aderire a questo e così porli in cattiva luce. Vorrei chieder loro, inoltre, se trovano bello che la Repubblica di Bonn, per esempio, celebri come giorno festivo a tutti gli effetti civili la ricorrenza di quei fatti dolorosi che costarono lacrime e sangue ad altri tedeschi e che quei fatti vengano commemorati puntualmente anche da noi con manifesti, sia pure solo al livello dei Comitati Civici.

R. BIANCHI BANDINELLI

NOMINA

L'on.le Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ha nominato suo Addetto Stampa il Dott. Giuseppe Maggio Valveri, Direttore del settimanale «Il Domani».

Al collega Maggio giungano le più vive felicitazioni per il suo nuovo incarico ed i migliori auguri.

Comune di Pesaro

Concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di Capo Sezione di Ragioneria

Domanda di ammissione non oltre le ore 12 del 10 agosto 1963. Titolo per l'ammissione: Laurea in Economia e Commercio. Trattamento economico: A) Stipendio iniziale annuo L. 975.000 (coefficiente 325, suscettibile di 15 aumenti biennali del 3% ciascuno); B) Indennità integrativa speciale di L. 4.400 mensili nette; C) Tredicesima mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia nella misura di legge; D) Assegno integrativo mensile nella misura di L. 22.750; E) Assegno temporaneo di cui alla legge 28-1-1962, n. 20, di lire 24.650; F) Indennità accessoria variabile, che per l'anno 1962 è stata determinata per i Capi Sezione in lire 122.400.

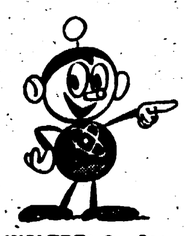
Esami scritti: a) Un tema di Ragioneria dei Comuni; b) un tema di Diritto Tributario dei Comuni.

Esami orali: a) Materia delle prove scritte; b) Scienza delle Finanze; c) Nozioni di contabilità generale dello Stato; d) Bilanci e conti delle Aziende Municipalizzate; e) Istituzioni di Diritto Civile; f) Legge Comunale e Provinciale.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

3° concorso a premi

per tutti i piccoli lettori de



il PIONIERE dell'Unità

E INOLTRE:
- «Come vivevano i ragazzi durante il fascismo»
- Le avventure di Atomino, di Pif e del maggiore Gorin
- Come si impara a disegnare
- L'avventurosa storia dell'uomo: 7ª puntata
- Giochi — Vignette — Passatempi

GIOVEDI' ricordati di acquistare l'Unità con il supplemento per i ragazzi